



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT52S083271450000000001335

Gaetano Rasi, *Presidente Onorario*; Giancarlo Gabbianelli, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de' Medici, *Segretario*; Mario Soggiu, *Tesoriere*.

Consiglio Direttivo: Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Giovanni Cinque, Liborio Ferrari, Giuliano Marchetti, Nazzareno Mollicone, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Romolo Sabatini Scalmati, Agostino Scaramuzzino, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Santagata, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

Comitato Scientifico: Franco Tamassia, *Presidente*; *Componenti*: Mario Bozzi Sentieri, Alessio Brignone, Edoardo Burlini, Gian Piero Joime, Nazzareno Mollicone, Vincenzo Pacifici, Giovanna Piu, Lorenzo Puccinelli Sannini, Gaetano Rasi, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Sant'Agata, Carlo Vivaldi-Forti, Marina Vuoli Buontempo, Lucio Zichella.

Fare attenzione ai mutamenti in corso nella UE

Mentre i singoli Stati, componenti la UE, continuano a vivere le loro politiche interne sulla base dei giochi elettoralistici contingenti delle miopi caste dirigenti che li governano, sta ampliandosi un incombente ulteriore crisi di assenza del ruolo mondiale dell'Europa.

Tutto ciò non può che influire negativamente sul peso che ciascuna singola nazione della UE ha nei confronti delle consorelle se opera senza avere coscienza di far parte di un comune destino continentale. Oggi è necessario ragionare unitariamente perché i rapporti non sono tra singoli Stati, secondo il concetto nazionale dei secoli scorsi, ma secondo consistenze statali continentali - anzi vere nazioni continentali - come quella euroasiatica russa, quelle asiatiche di Cina e India e quella americana degli USA (senza contare lo sviluppo nei prossimi decenni di alcune potenze del Sudamerica, che potrebbero avere, anch'esse, un peso mondiale).

Il CESI, dedica perciò un numero de Il Sestante a queste problematiche nell'auspicio che le analisi pubblicate siano una forte spinta perché si formi in Italia una classe dirigente non solo informata, ma anche criticamente consapevole del ruolo che deve avere una vera politica italiana nell'ambito europeo e in questo contesto affrontare al suo interno una autentica globale riforma costituzionale che introduca un nuovo sistema politico e quindi creare condizioni istituzionali di moderna efficienza.

Insomma l'auspicio è che, non solo l'analisi delle condizioni sempre più deteriorate della vita quotidiana dell'Italia porti ad un rivolgimento attraverso una fase costituente, ma che a ciò tutti gli italiani vi siano spinti anche dal conoscere l'evoluzione internazionale in corso in un'epoca in cui sempre più si acquiscono le rivalità fra le diverse grandi potenze continentali del mondo con tutte le conseguenze di ordine civile, morale, economico e sociale per gli europei ancora deboli perché disuniti. (g.r.)

SOMMARIO

- *Riflessioni necessarie per interpretare il futuro della UE. L'Europa ad un bivio: la crisi della Germania, i ricatti della Turchia e la miopia della Polonia* di Gaetano Rasi
- Sommario: 1° - *I mutamenti all'interno della UE*; 2° - *La Germania verso una crisi interna*; 3° - *Il nuovo ruolo preteso dalla Turchia*; 4° - *La questione polacca: i cittadini della Polonia vogliono essere europei?*

Segnalazione Programmi Eventi:

- **Sabato 14 novembre 2015 ore 10.30** Convegno Nazionale di Pescia (PT) *Superare la frammentazione politica con un nuovo modello di sviluppo.*
- **Sabato 21 novembre 2015 ore 9.30** Convegno a Sarzana (SP) *“Carlo Alberto Biggini. La rivoluzione costituzionale. L'uomo, il professore, il politico.*

In allegato il fascicolo “La biblioteca del CESI”

Riflessioni necessarie per interpretare il futuro della UE

L’Europa ad un bivio: la crisi della Germania, i ricatti della Turchia e la miopia della Polonia

di Gaetano Rasi

Sommario: 1° - *I mutamenti all’interno della UE*; 2° - *La Germania verso una crisi interna*; 3° - *Il nuovo ruolo preteso dalla Turchia*; 4° - *La questione polacca: i cittadini della Polonia vogliono essere europei?*

1° - I mutamenti all’interno della UE

Nel panorama europeo di queste ultime settimane debbono essere prese in considerazione due cambiamenti essenziali nella posizione della Germania e della Turchia, ossia del Paese più importante e traente dell’Unione e del Paese che non fa ancora parte dell’Unione, ma che è sempre stato influente nei suoi confronti per la posizione geografica e per l’appartenenza alla Nato. A questi cambiamenti vanno aggiunti i progressivi atteggiamenti polemicici di alcuni Paesi, come per esempio la Polonia e l’Ungheria.

Tutto ciò comporterà un mutamento sostanziale all’interno della UE con l’assunzione di responsabilità da parte di Paesi che prima tendenzialmente subivano condizioni di passività e che ora invece potranno esser più determinanti nelle decisioni di una Europa Unita.

Uno degli ultimi eventi indicatori di un nuovo possibile indirizzo viene dal vertice tenuto giovedì 15 ottobre a Bruxelles sull’immigrazione il quale ha rivelato una sostanziale non decisione perché la posizione tedesca non si è conformata con quella tenuta comunitariamente dagli altri Paesi. In tal maniera tutto è stato rinviato addirittura di mesi, a cominciare dall’importante discussione che era all’ordine del giorno e che riguardava il futuro governo dell’area dell’Euro.

Infatti la Francia e l’Italia hanno richiesto con maggior vigore, rispetto a prima, un cambiamento di metodo perché il governo dell’Europa sia più democratico e, in generale, perché si è preso atto che la Germania presenta condizioni di debolezza che prima non aveva.

Naturalmente la cancelliera Merkel ha ribadito che bisogna rispettare le regole, ma questa appare un’affermazione non sostenuta da una forte leadership come è stato finora. E cioè perché la sua politica interna, specie sull’immigrazione, non è stata condivisa all’interno del suo stesso governo e si è ulteriormente acuito il disaccordo con la politica di Schultz.

La Francia e l’Italia cercano di sfruttare questa debolezza tedesca soprattutto per uscire, in sede di bilanci pubblici, dalle rigide regole del Patto di stabilità. Tuttavia ancora non propongono con adeguata energia un nuovo progetto istituzionale che modifichi dette regole e che determini veramente comuni scelte politiche al fine di dare alla UE quel prestigio effettivo che deve avere nell’attuale pericolosa evoluzione del quadro geopolitico mondiale e in particolare verso l’Est europeo, il Medio Oriente e l’Africa Settentrionale.

2° - La Germania verso una crisi interna

Quali sono le debolezze attuali della Germania? Cominciamo dalle ultime, ossia dalla politica riguardante gli immigrati. Ricordiamo che la Merkel, di fronte agli ultimi aspetti della tragedia siriana ha all’improvviso affermato che la Germania era disposta ad accogliere immediatamente 800 mila immigrati, ma è stata contestata subito da alcuni lander come per esempio la Baviera, per cui ha dovuto ripiegare chiedendo l’aiuto agli altri Paesi della UE.

A ciò si aggiunge il fatto che non riesce più ad irrigidirsi sulle regole giuridiche in vigore: anche per la Germania quelle del Trattato di Dublino, non sono più adeguate.

L’antagonista della cancelliera Merkel, il bavarese Horst Seehofer, ha dichiarato che si deve prendere atto della «*capitolazione dello stato di diritto di fronte alla realtà*». Per Merkel la valutazione delle varie situazioni da affrontare è sempre stata improntata al realismo contingente giustificato però dall’esistenza di un sistema giuridico rigido in vigore nella UE.

Ora quest'ultimo è universalmente posto in stato di accusa e lei stessa non si sente più di farsene scudo.

Si tratta dunque di un cambiamento sostanziale che per il futuro, a nostro avviso, può avere effetti positivi se tutte le nazioni della UE concorderanno nel determinare una unica forte politica estera per dare efficacia alle posizioni europee. Non si tratta di agire in maniera avventuristica, ma di assumere iniziative e le relative responsabilità.

La problematica incombente riguarda condizioni di crescente gravità e coinvolge tutti i Paesi dell'Unione i quali, però, nel frattempo hanno attuato una sostanziale integrazione sia fra le loro infrastrutture sia fra le loro istituzioni giuridiche ed economiche.

La realtà sottostante alla posizione della cancelliera Merkel non la riguarda tanto personalmente, ma riguarda piuttosto l'economia tedesca, la quale pur avendo una efficienza all'interno delle proprie aziende cogestite, risente delle insufficienze strutturali del modello liberal mercantilistico fondato soprattutto sull'esportazione e sull'accumulo di disponibilità finanziarie da impiegare nelle attività produttive e commerciali estere al fine di ottenere rendimenti più alti di quelli che ottiene all'interno.

L'aumento futuro previsto della crescita tedesca varierà tra l'1 e l'1,5% e ciò si contrappone ad una crescita che è stata doppia nell'ultimo decennio (2005-2015) durante il quale la Germania appunto ha accumulato del risparmio attraverso i due fattori del surplus commerciale e dell'equilibrio del bilancio pubblico. Sono questi gli importi che ha potuto investire con più profitto all'estero.

Per il futuro il commercio fuori dai suoi confini sarà sempre più rallentato e meno profittevole in quanto molti Paesi emergenti hanno già modificato sia le quantità che i generi delle merci importate e in particolare nel resto del mondo tendono ad essere azzerati quei tassi di interesse sui quali la Germania puntava per i propri vantaggi.

Insomma se la crescita sarà più o meno, ma intorno all'1% la Germania non sarà più traente in Europa e lo stesso suo modello economico e sociale tenderà a non essere più un modello di riferimento.

Non si può non fare un accenno al cosiddetto recentissimo scandalo Volkswagen anche se la mossa degli USA a tal riguardo assume l'aspetto sempre più evidente di pretesto per indebolire il settore germanico dell'auto a vantaggio di quello statunitense: le automobili degli Stati Uniti, in fatto di inquinamento, non sono di certo delle "verginelle ecologiche".

Inoltre sembra che vi sia pure un'altra ragione dietro la denuncia contro la Volkswagen. Si tratta, per il governo degli USA di contrastare quello che sembra essere il futuro ruolo politico futuro della cancelliera in quanto è stata ventilata l'idea che, al termine del suo cancellierato, essa trovi un ruolo mondiale nella nomina a Segretario Generale delle Nazioni Unite, al posto di Ban Ki Moon.

Ed appunto per questa prospettiva, avversata dagli USA, si pensa che si sia voluto indebolire l'intero prestigio del modello tedesco per ridurre di riflesso anche il prestigio della Merkel. La quale, come abbiamo detto, al fine di sostenere la sua prospettiva verso la guida delle Nazioni Unite aveva effettuato una generosa apertura ai profughi siriani. Intanto però il Consiglio UE, ossia quel Governo dell'Europa che di fatto decide per l'intera Unione, ha decretato a maggioranza di ricollocare 120 mila profughi in base ad uno schema che obbliga tutti i Paesi, compresi quelli come l'Ungheria, la Romania, la Repubblica Ceca e la Slovacchia, avevano dichiarato una completa chiusura a tale assistenza.

3° - Il nuovo ruolo preteso dalla Turchia

In queste prospettive riguardanti i possibili mutamenti all'interno della UE si innesta la questione turca che non può essere assolutamente sottovalutata perché il Presidente della Turchia, Tayyip Erdogan, e il premier Ahmet Davutoglu hanno ottenuto dalla Merkel la promessa di riprendere i negoziati per l'ingresso in Europa in cambio dell'impegno di un programma turco al fine di bloccare una nuova ondata di profughi dalla Siria.

L'Europa di Bruxelles, pur di contenere le emigrazioni, specialmente quelle provenienti dalle situazioni drammatiche del Medio Oriente, si è detta pronta ad impiegare capitali e prestigio politico quale quello derivante dall'entrata della Turchia nella UE e in tal senso si è dimostrata disponibile a sostenere l'attuale presidenza turca di Erdogan.

Il problema interno dell'attuale Presidente della Turchia è quello di affrontare con possibilità di successo il voto anticipato nel suo Paese fissato per il prossimo primo novembre.

Se Erdogan non ottenesse la maggioranza assoluta, e in tal modo l'esclusione dal Parlamento del partito HDP filo curdo, rischierebbe di non essere più in grado di raggiungere il suo obiettivo che è quello di cambiare la Costituzione in senso presidenzialistico. Infatti, sarebbe obbligato a ricorrere a dei governi di coalizione della quale farebbero parte i partiti contrari a tale svolta costituzionale.

Ancora una volta un problema interno, e in particolare un problema elettorale di un esponente di partito, finisce per determinare l'intera politica della UE creando altresì, nel caso di Erdogan, una singolare contraddizione perché se egli usa la strategia anticurda lo fa aumentando i sentimenti più grettamente di chiusura nazionalistica considerandoli l'unica arma per vincere le elezioni.

Ci si domanda: com'è stato ottenuto questo indirizzo della Merkel e della Commissione di Bruxelles dopo aver costantemente, per molti anni, rinviato l'entrata della Turchia nella UE?

La spiegazione è solo quella che fa capo all'uso cinico del problema dei profughi da parte di Ankara. Non va dimenticato, infatti, che dal 2011 la Turchia aveva accolto senza difficoltà o comunque riserve ben 2 milioni di rifugiati siriani ed ora invece ha chiuso loro le porte inducendoli ad andare verso il mare Egeo e quindi ponendoli in condizioni di pericolo come abbiamo potuto constatare dalle recenti cronache di naufragi e di drammatiche conseguenze.

Vi è inoltre un altro problema che viene posto in rilievo dalla posizione di Ankara e dalla ripresa delle trattative per la sua entrata in Europa (cosa che tra l'altro oggi, ancor più di prima, non sarebbe corredata da adeguati requisiti delle sue interne istituzioni per far parte della UE).

La realtà è che la Turchia di Erdogan vuole decidere in autonomia il futuro del Presidente assiro Assad sostenuto dall'aiuto della Russia di Putin e ciò al proclamato scopo di voler insediare in Siria una zona neutrale destinata ai profughi. In verità si tratta del progetto di insediare le proprie forze armate non tanto per fare la lotta all'Isis, ma per farla invece ai curdi siriani attraverso l'interruzione della continuità territoriale di questo *popolo senza nazione* che vive ai confini della Turchia.

Grave pertanto è il fatto che Bruxelles, dietro la proclamazione della necessità di rispettare i diritti e le libertà civili, nei fatti sta vendendo ad Erdogan il futuro dei curdi.

Ancora una volta la debolezza della UE, incapace di creare un suo proprio destino e svolgere azione di riconoscere l'individualità nazionale dei popoli pur nell'ambito di garantirne lo sviluppo entro una grande unità confederata, opera sotto il ricatto di Ankara. Significativa è la dichiarazione del Primo Ministro turco Davutoglu dopo l'incontro con la cancelliera tedesca: «*La Turchia non è un lager, non possiamo accettare un accordo del tipo "noi vi diamo i soldi e loro restano in Turchia"*». In altre parole la visione rimane settoriale legata solo al pur grande drammatico problema delle migrazioni che sono l'effetto e non la causa di problemi che dovrebbero essere affrontati alla base e non solo trattati in superficie secondo miopi visioni contingenti.

La morale che si trae da questi miserabili, reciproci ricatti è che non esiste un'autentica politica estera dell'attuale sistema che dice di essere un'Unione Europea. Ben altri e ben più consistenti argomenti dovrebbero essere quelli messi in campo perché un'eventuale appartenenza della Turchia, geograficamente ed etnicamente appartenente al continente asiatico, possa far parte della UE. Ma ciò esige che, appunto, il governo di Bruxelles esista veramente e che l'Europa-Nazione svolga energicamente una politica estera rivolta a portar ordine nelle nazioni che la contornano. Ovviamente un ordine di civiltà, di pace, di libera autodeterminazione: per esempio la soluzione del problema di una *Nazione dei curdi* e quello di una *Nazione dei palestinesi*.

4° - La questione polacca: i cittadini della Polonia vogliono essere europei?

Le recentissime elezioni polacche – quelle svoltesi il 25 ottobre – hanno rivelato ulteriormente l'indirizzo miopemente e provincialmente euroscettico di una parte considerevole degli abitanti della Polonia.

In un articolo sul Corriere della Sera del 27 ottobre di uno dei più acuti commentatori di politica estera, lo storico ed ambasciatore Sergio Romano, viene descritto come «*in Polonia, e per certi aspetti in Ungheria, esistono gruppi sociali che non hanno mai smesso di considerarsi vittime di una storia ingiusta. La Polonia non ha mai dimenticato le grandi spartizioni della seconda metà del Settecento e le sanguinose insurrezioni contro la Russia nell'Ottocento*».

Romano per riportarsi alla storia più recente osserva anche che «*persino qualche leader comunista, a Budapest, ricordava privatamente le umilianti mutilazioni territoriali del Trattato di San Germano, nel 1919, quando una parte considerevole dei domini ungheresi divenne, cecoslovacca, jugoslava, romena*».

Ma noi dobbiamo osservare, con lo spirito che deve animare gli europei degli anni Duemila, che il far parte dell'Europa-Nazione - lungi dal menomare il carattere dei singoli popoli destinati dalla storia di appartenere ad una contemporanea entità continentale – comporta ineludibilmente la convinzione di voler (e dover) vivere in una unica *comunanza di destino*.

La realtà del mondo contemporaneo implica la condizione per cui si può essere coautori di un avvenire di superiore civiltà e di autentica indipendenza solo se si hanno questi sentimenti e si è capaci di confrontarsi con altre entità continentali come, da un lato, la Russia (e in definitiva pure la Cina e l'India), e dall'altro, gli USA.

Purtroppo invece si deve osservare che, con miopia geopolitica e geoeconomica, per la Polonia - così come anche per altri Stati dell'Europa centro-orientale – la ricerca dell'alleanza con gli USA ha più importanza di quella che geograficamente, culturalmente ed economicamente li lega alla UE.

In altre parole questi Paesi si “vendono” agli interessi di Washington e cercano di trascinare la UE in uno schieramento pregiudizialmente antirusso.

Il già ricordato storico ed illustre articolista del *Corriere della Sera* ammonisce che vi è il rischio, dopo il successo elettorale di Beata Szydlo e, soprattutto di Jaroslaw Kaczynski, a nuovi contrasti con Mosca.

A questo proposito Romano lamenta «*che questi inconvenienti sono il risultato di un allargamento prematuro e frettoloso dell'Unione Europea*» e conclude con una nota amara dicendo che «*finché non saremo riusciti a stabilire una distinzione formale fra chi vuole l'Europa per l'Europa e chi la vuole per altri motivi, l'UE sarà il peggiore dei condomini: quello in cui una minoranza intralcia il percorso di una maggioranza*».

Non possiamo a questo punto evitare di proseguire una nostra riflessione. Non c'è dubbio che l'evoluzione politica dei popoli europei, uniti in una strana unione la cui struttura giuridico costituzionale continua ad essere equivoca, resterà legata purtroppo ancora per qualche tempo sia a vicende contingenti condizionate dagli interessi elettoralistici delle caste delle nazioni che ne fanno parte. Tuttavia è necessario che si formi, specialmente nelle nuove generazioni una coscienza volta a costituire veramente quell'Europa-Nazione che abbia consapevolezza di sé perché il destino dei popoli che la compongono è legato inevitabilmente al peso che l'intero continente, come comunità, ha nei confronti di altre grandi nazioni continentali.

Naturalmente per gli europei, a diversità di molte nazioni continentali euroasiatiche, asiatiche, americane e sudamericane, il compito è non solo quello di essere potenza economica e militare, ma essere anche fonte di progresso civile ed esempio di sviluppo nel mondo.

La popolazione mondiale è destinata a crescere ulteriormente e la mobilità delle persone, delle merci e dei capitali sarà sempre più intensa, ma la maggior parte del popolo europeo comunque sarà sempre legato alla propria origine rispetto ad entità continentali alle quali la civiltà europea ha dato e darà sempre uomini, conoscenze scientifiche e tecniche e ordinamenti giuridici.



Cesi

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

Il Battito
LA VOCE DEI DIVERSAMENTE TOSCANI

Sabato **14 novembre 2015**, alle ore **10,30**
nella sala delle conferenze dell'Hotel Villa delle Rose
via del Castellare, 21 – Castellare di Pescia (PT)

si terrà il Convegno:

Superare la frammentazione politica con un nuovo modello di sviluppo

PROGRAMMA

PRIMA SESSIONE - Presidente e Moderatore: Giancarlo Gabbianelli - Presidente del CESI

10,30 SALUTO AI CONVEGNISTI

Lorenzo Puccinelli Sannini - Segretario Destra Domani – Commissione Scientifica CESI

10,35 INTRODUZIONE

Giancarlo Gabbianelli - Presidente del CESI

10,40 LE INDISPENSABILI PREMESSE

Gaetano Rasi - Professore di Politica Economica, già Deputato - Presidente O. del CESI

11,00 LE RIFORME COSTITUZIONALI E ISTITUZIONALI

Franco Tamassia - Professore di Diritto Pubblico e Costituzionale - Vicepresidente CESI

11,20 GLI ESSENZIALI ASPETTI ECONOMICI E SOCIALI

Carlo Vivaldi-Forti - Professore di Sociologia - Consigliere CESI

11,40 PER UNA NUOVA CIVILTÀ FISCALE

Angelo Scognamiglio - Professore di Economia Politica - Consigliere CESI

12,00 LE RIFORME PER LA GIUSTIZIA: PRINCIPI E COORDINATE

Domenico Benedetti Valentini – Sen. Avv. Cassazionista – già membro delle Commissioni Giustizia Camera e Senato

12,20 EUROPA, AEREE DI CONFLITTI, MIGRAZIONI

Giulio Terzi di Sant'Agata - Ambasciatore, già Ministro degli Esteri - Consigliere CESI

12,40 **LA PARTECIPAZIONE NELLE IMPRESE, PER LA DEMOCRAZIA ECONOMICA
E LA SOVRANITA' PRODUTTIVA NAZIONALE**
Nazzareno Mollicone - Scrittore e Dirigente sindacale - Consigliere CESI

13,00 *Colazione di lavoro*

SECONDA SESSIONE - Presidente e Moderatore - Gaetano Rasi - Presidente O. CESI

14,30 **COMUNICAZIONE E POLITICA: SEMPLIFICAZIONE O BANALIZZAZIONE?**
Giovanni Donzelli – Capo Gruppo FdI – Regione Toscana

14,50 **COME DIFENDERSI DALL'INCUBO DEL FISCO**
Cinzia Pippi – Responsabile Regionale Toscana – Comitato per l'Equità Fiscale

15,10 **ALTERNATIVA CIVICA DI CENTRODESTRA. COME L'AREA DEI MODERATI
RIPARTE DAL TERRITORIO**
Vittorio Fantozzi – Sindaco di Montecarlo - Lucca

15,30 **QUALE CONCETTO DI CITTADINANZA E QUALE MODELLO DI STATO
NELL'EUROPA DEL TERZO MILLENNIO?**
Alessandro Capecchi – Avvocato – Consigliere Comunale di Pistoia

16,00 **DIBATTITO**

17,30 **Conclusioni e Chiusura del Convegno**
Giancarlo Gabbianelli - Presidente CESI



CONVEGNO

CARLO ALBERTO BIGGINI
LA RIVOLUZIONE COSTITUZIONALE
L'UOMO, IL PROFESSORE, IL POLITICO



Sarzana (La Spezia), Salone della Musica Gemmi
(Complesso conventuale Frati Minimi S. Francesco Di Paola)
sabato 21 novembre 2015 - ore 9.30

PROGRAMMA

Presiede e modera il Convegno

On. Prof. Gaetano Rasi

Presidente Istituto C.A. Biggini per gli studi costituzionali

PRIMA SESSIONE

Ore 9,00

Carlo Alberto Biggini Jr

Vicepresidente Istituto C. A. Biggini per gli studi costituzionali.

Organizzatore del Convegno.

SALUTO AI CONVEGNISTI

ore 9,15

Dott. Alessio Cavarra

Sindaco del Comune di Sarzana

Intervento di saluto

ore 9,30

On. prof. Gaetano Rasi

Professore di Politica Economica, già Deputato

INTRODUZIONE AL CONVEGNO

“Attualità del pensiero politico costituzionale di Carlo Alberto Biggini”

ore 10.00

Luciano Garibaldi

Giornalista e Storico

“Una Repubblica fondata sul diritto al lavoro”

ore 10.30

Sen. prof. Domenico Fisichella

Professore di Scienza della Politica. Università “La Sapienza” Roma. Già Ministro dei Beni Culturali e Vicepresidente del Senato

“Transizione di regime e sistema delle competenze”

ore 11.00

Prof. Primo Siena

Saggista e scrittore

“Lo Stato organico secondo Carlo Alberto Biggini”

ore 11.30

Dott.ssa Elena Franchi

Storica dell'arte, Ricercatrice indipendente

“«Ciò che conta è che sia salvo questo patrimonio del popolo italiano»: Carlo Alberto Biggini e la Direzione delle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale”

- ore 12.00 Dott.ssa Daria Gabusi
Assegnista di ricerca Università Cattolica del Sacro Cuore
“La scuola elementare nella Rsi e il ministero di Carlo Alberto Biggini”
- ore 12.30 Prof. Daniele Trabucco
Dottore di Ricerca in Istituzioni di Diritto Pubblico, Università degli Studi di Padova e professore a contratto presso Campus universitario Ciels
“I rapporti tra il progetto di Costituzione del Ministro Carlo Alberto Biggini (1943) e la Carta costituzionale del 1948”.
- ore 13.00 Prof. Gian Luca Podestà
Professore di Storia economica e di Storia Giuridica delle Istituzioni economiche, Università degli Studi di Parma e Università Bocconi, Milano
“L’industria pubblica, la socializzazione e la nuova costituzione repubblicana”
- 13.30 **Colazione di lavoro**

SECONDA SESSIONE

- ore 14.30 Dott. Marcello Veneziani
Giornalista e scrittore
Titolo dell’intervento da definire
- ore 15.00 Prof. Filippo Peschiera
Professore di Diritto del Lavoro Università Statale, Milano
“Il programma sociale di Biggini per un nuovo miracolo economico”
- ore 15.30 On. prof. Egidio Banti
già Deputato e Senatore
“Il pensiero politico-costituzionale di Carlo Alberto Biggini e la dottrina sociale cristiana”
- ore 16.00 Dott.ssa Sarah Perego
Neolaureata in Giurisprudenza
“Il problema costituzionale della Repubblica Sociale Italiana”
- ore 16.30 Prof. Michelangelo De Donà
Ricercatore Università degli Studi di Pavia
“Chiesa e Stato: il Ministro Carlo Alberto Biggini e la Conciliazione”
- ore 17.00 Prof. Fabio Marino
Professore nell’Università di Padova
C.A. Biggini e la questione del c.d. “ritorno allo Statuto”
- ore 17.30 Prof. Franco Tamassia
Professore di Diritto Pubblico e Costituzionale
“Attualità del pensiero politico e costituzionale di Carlo Alberto Biggini e il suo legato morale.”
- ore 18:00 On. prof. Gaetano Rasi - *Considerazioni conclusive*